

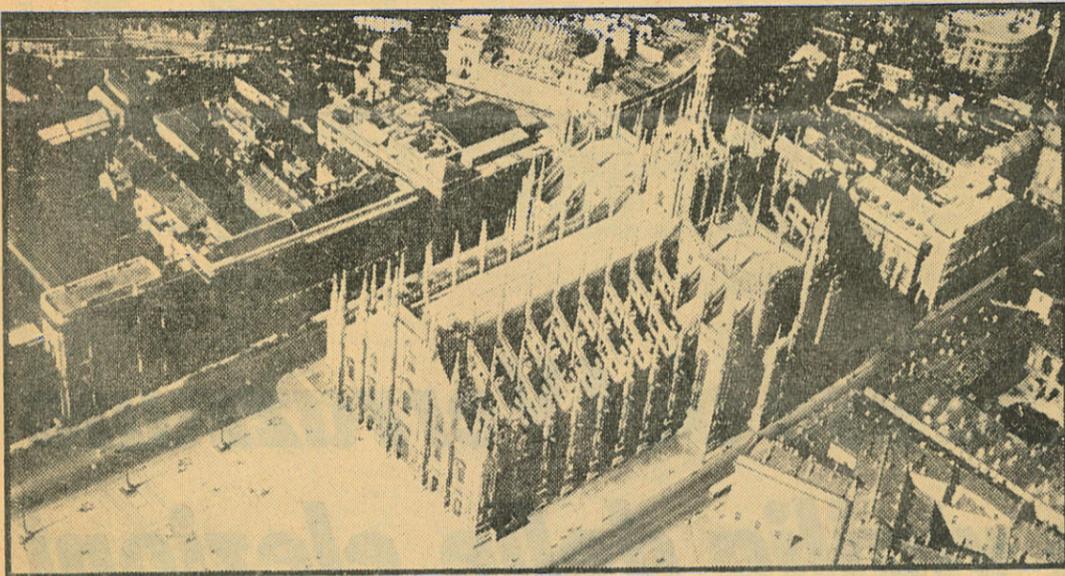
AFD 44680/3-17

La vita democratica  
e lo sviluppo caotico  
delle nostre città

# architettura

## IL «CENTRO CIVICO» HA DUE FACCE

Non è l'intervento paternalistico ma la pianificazione dal basso che può dotare la città di centri di vita pubblica, culturale e ricreativa



Una veduta panoramica di Milano

Sono note le recenti vicende della cultura urbanistica italiana nel suo incontro (o scontro) con la realtà politica nazionale.

Queste vicende possono riassumersi nella cronologia delle progressive rinunce che partono dalla proposta di legge urbanistica Sullo, passata per la proposta di legge Pieraccini ritirata, ed arrivano a quella timidamente avanzata, tra il clamore di dissenso al recente Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, dal ministro Mancini.

Ma nel contempo si devono ricordare quei temi fondamentali che, emersi dal dibattito condotto in questi anni dai tecnici, possiamo considerare un patrimonio acquisito della stessa cul-

tura anglosassone con particolare riferimento alle «new towns» (le città satelliti realizzate nel dopoguerra all'intorno delle grandi aree metropolitane inglesi). Il «centro civico» è il cuore (amministrativo, culturale, commerciale e ricreativo) del nuovo agglomerato urbano, per il quale dovrebbe rappresentare la completa autosufficienza rispetto alle funzioni che svolge. Parallelamente l'agglomerato stesso (la città satellite) veniva considerato autosufficiente rispetto alla grande metropoli attorno a cui gravitava a una distanza variante dai 30 agli 80 chilometri.

Ma era possibile parlare effettivamente di autosufficienza per una comunità di 30 o 50 mila abitanti? Qualunque tipo di ser-

ducono in eloquente e concreta polemica. Appare necessario però che, nella realtà degli anni '60, altre questioni fondamentali debbano essere offerte al generale dibattito nazionale. Ci vogliamo in particolare riferire a certi aspetti sociologici dell'intervento urbanistico ed alla possibilità che questi hanno di contribuire alla modificazione della realtà e nel contempo alla diffusione e al rafforzamento della vita democratica delle grandi masse popolari.

Recentemente un gruppo di piccole amministrazioni di sinistra dell'area metropolitana milanese ha formulato — attraverso precise scelte urbanistiche locali — una ipotesi generale del ruolo e della funzione del centro civico

Appare al contrario chiara a chiunque l'assurdità di un «revival medioevale» dal punto di vista sociologico nella concezione di micro-comunità determinate da soli e arbitrari perimetri topografici. E' evidente inoltre che un qualunque abitante di un'area metropolitana (e non solo di un territorio comunale) ha il diritto di utilizzare tutti i vantaggi offerti da un grande agglomerato e di non rinchiudersi in assurde e false (storicamente, urbanisticamente, sociologicamente ed economicamente) comunità. L'ipotesi di intervento che in questo settore sembra essere avanzata dall'amministrazione della grande città risulta tragicamente chiara: una assistenza classista e paternalistica alla periferia

Un gr...  
e dolente...  
e il 1963...  
zione di...  
morale dei...  
che danno...  
avute care...  
ma è offeso

L'  
ALLA GAL...  
il pittore...  
quadri ispirati...  
ricane: Retna...  
che li raccolse...  
Ferrò è un...  
dese di nati...  
folto numero...  
mondo, da V...  
Parigi, da l...  
artista dalla...  
cline al para...  
sua pittura...  
ciarsi di met...  
realismo g...  
sull'associaz...  
gini.  
Ferrò tut...

Ma nel contempo si devono ricordare quei temi fondamentali che, emersi dal dibattito condotto in questi anni dai tecnici, possiamo considerare un patrimonio acquisito dalla stessa cultura urbanistica italiana. Anzitutto il principio fondamentale che ogni pianificazione urbanistica debba essere una conseguente integrazione ad una organica programmazione economica, principio informatore ormai di ogni proposta e di ogni iniziativa.

Inoltre alcuni aspetti più tecnici della pianificazione urbanistica si sono diffusi sino a permeare ogni ipotesi di intervento sul territorio: sia la concezione della strutturazione dinamica dell'insediamento umano (da cui discendono le scelte prioritarie delle grandi infrastrutture dei trasporti pubblici e della viabilità in connessione alle localizzazioni), sia la coscienza polemica dei valori espressi sinteticamente dagli « standards urbanistici » relativi al verde pubblico, alle aree scolastiche o ad altro, che, oltre a tutto, comparati fra la realtà italiana e i parametri esistenti o programmati in alcuni paesi stranieri, si tra-

po di piccole amministrazioni di sinistra dell'area metropolitana milanese ha formulato — attraverso precise scelte urbanistiche locali — una ipotesi generale del ruolo e della funzione del verde pubblico attrezzato nei grandi agglomerati urbani del nostro paese. Nella discussione preliminare amministratori, urbanisti, sociologi identificavano nella possibilità della creazione di attrezzature relative alle attività culturali, ricreative, e sportive e nella conseguente ipotesi di una gestione di base delle attrezzature stesse, una nuova dimensione « sociologica » dell'urbanistica, una nuova e stimolante indicazione per sviluppare e consolidare la vita democratica di un territorio.

Era già implicita allora la connessione necessaria fra simili infrastrutture e quelle tradizionali esistenti o ipotizzabili all'interno di un centro urbano, e che vengono semplicisticamente definite con il termine di « centro civico ».

Questo termine viene sempre più utilizzato in maniera ambigua. Il « centro civico » è una locuzione acquisita dalla cultura pragmatica dell'urbanisti-

no a cui gravitava a una distanza variante dai 30 agli 80 chilometri.

Ma era possibile parlare effettivamente di autosufficienza per una comunità di 30 o 50 mila abitanti? Qualunque tipo di servizio o di attrezzatura previsto localmente non poteva supplire ai numerosi vantaggi che la grande metropoli nel suo insieme (e all'interno delle sue contraddizioni) offre. Il concetto di « autosufficienza » è un male antico della cultura urbanistica. Quando sembrava superato (nel corso della polemica contro gli utopisti che lo avevano quale base della loro ideologia che proponeva le comunità autonome), riapparve nella prima urbanistica razionalista sotto la formula degli standards funzionali. Una certa comunità cioè raggruppata dimensionalmente ha l'esigenza di una scuola materna (autosufficienza della comunità per quanto riguarda l'istruzione materna); due comunità hanno l'esigenza della scuola elementare (autosufficienza della comunità per quanto riguarda l'istruzione elementare); ecc.

Da questi principi, nell'utopistico tentativo di porre ordine in un organismo così complesso quale è la città, si sviluppa una sorta di equivoco (stimolato e favorito dagli interventi casuali del potere politico-economico di tutta Europa) che potremmo definire quello della « cultura del quartiere ». Il quartiere, arbitrariamente e astoricamente, veniva presentato come un'entità reale la cui sommatoria determinava la città. L'unità del quartiere avrebbe dovuto avere nel quadro di quella meccanica formulazione, una serie di servizi tesi alla sua « autosufficienza ». Ed ecco affiorare le ricerche relative alle scuole, all'agglomerazione di negozi di genere primario, ai piccoli giardini, alla chiesa e ai servizi religiosi, al decentramento di alcune funzioni burocratiche delle amministrazioni comunali (da non confondersi questa ultima con l'originale iniziativa della amministrazione comunale di Bologna di cui si è già largamente parlato su queste colonne).

I più recenti studi della amministrazione comunale di Milano in questo settore hanno portato alla frammentazione in circa 52 quartieri del territorio comunale. Queste analisi si presenteranno indubbiamente come una fotografia dell'attuale realtà.

Si constaterà che la maggior parte di questi cosiddetti « quartieri » mancano di servizi primari fondamentali, ed a questo ovviamente, si dovrà supplire. Ma il grande pericolo è che questa suddivisione arbitraria di una città e di una popolazione diventi metodo per l'intervento.

mente) comune. L'ipotesi di intervento che in questo settore sembra essere avanzata dall'amministrazione della grande città risulta tragicamente chiara: una assistenza classista e paternalistica alla periferia sotto l'equivoca etichetta di « centri civici di quartiere ». Come sempre è necessaria anzitutto una corretta visione urbanistica del problema: non si può limitarsi a parlare della città di Milano e della sua periferia ma è necessario affrontare organicamente il discorso a livello dell'area metropolitana milanese. E se nel territorio così esteso è necessario intervenire sistematicamente e organicamente per supplire alle carenze dei servizi primari, la problematica dei « centri civici » acquista però un significato assai più ampio. Si può ipotizzare un sistema di « centri civici » nelle aree metropolitane in sviluppo integrandosi vicendevolmente e la cui autosufficienza, riferita all'intera area metropolitana, è soddisfatta dall'intero sistema in una visione che non potrà mai essere parziale. Si tratta di formulare perciò ipotesi urbanistiche sociologicamente capaci di incidere sulla realtà per modificarla.

Pensiamo cioè a poli di vita pubblica culturale e ricreativa, organizzati e previsti a livello di sistema nell'area metropolitana che coincideranno o no con i tradizionali centri di quartiere o di villaggio. Un aspetto perciò della pianificazione a livello intercomunale che deve essere integrata alle scelte prioritarie delle grandi infrastrutture, prime fra tutte quelle dei trasporti pubblici e della viabilità. Questa formulazione esclude qualunque possibilità paternalistica o accentratrice-autoritaria nella qualificazione degli interventi. Questi risulteranno da una necessaria estensione democratica della pianificazione intercomunale. Una pianificazione perciò dal basso, una pianificazione che deve valorizzare e considerare le esigenze locali e le conseguenti autonomie. Si può ritenere che, ancora una volta, non sarà la grande città a promuovere l'inizio di un simile processo di ricerca e di intervento.

Così è stato per la diffusione dei principi urbanistici relativi al verde attrezzato, problemi posti metodologicamente dalle piccole amministrazioni e acquisiti poi dalla grande città. Sembra perciò lecito ritenere che il dibattito attorno a questi problemi nascerà e si svilupperà ancora dal basso, e dal basso risalirà alla grande città che sarà posta di fronte alle sue responsabilità.

**Virgilio Vercelloni**

artista dalla  
cine al para  
sua pittura è  
ciarsi di mot  
realismo gli  
sull'associazio  
gini.

Ferrò tutt  
dente. La sua  
s'incontrano  
« strane », gli  
frammenti  
Renoir, di P  
spinaci, di a  
scatolame ch  
forniscono a  
manifesti pul

## Mem

ALLA « AF  
n 14) es  
tele disegni  
bianco della  
anni il suo la  
re più vive  
Un artista ch  
sto sempre a  
teria Poiché  
per lui. Ness  
incanto lette  
mode potrà  
te le strade  
di dentro di  
rivolta, il ge  
travolti ma  
il cristallo. U  
risparmio, r  
nei lunghi a  
convertirono  
eccolo affond  
di concentra  
Dachau, un  
Al di là no  
Reggiani ela  
alla ricerca  
ni che si gua  
azzurro e

## Il pr

DI AUGUST  
ci un'im  
ci grava add  
Falcade, nel  
rea popolare  
più illustre,  
nizzata dalla  
ancora una  
ginale la per  
che la com  
formazione  
mente altri  
ficati affior  
fare il nom  
maestro, e  
egli ha ass  
figurativa.  
di questi a  
classico, n  
del Mure  
l'uomo. C  
validità del  
figure igno



Giacomo N

## Iniziativa editoriale ad Urbino I centri storici e il P.R. di Urbino

Da qualche tempo una nuova casa editrice viene pubblicando ad Urbino quaderni e volumi di elevato interesse culturale: poesia, saggistica, letteratura, filosofia, architettura, urbanistica e teatro (è in preparazione, fra l'altro, l'unica edizione italiana del « Discorso sul teatro » di Jean Paul Sartre).

Si tratta di una « piccola impresa editoriale », come lo stesso editore Argalia afferma, per la quale lavorano studiosi e professori dell'Università urbinata in una condizione oggettivamente difficile e necessariamente limitata. Ciò non vuol dire, tuttavia, che il gruppo di « Differenze » e « Quaderni di Differenze » — così le collane dell'editore Argalia sono state definite per sottolineare l'esigenza di una continua e costante « differenziazione » delle idee — si rassegni a un dibattito chiuso o comunque periferico. Al contrario, credendo questo gruppo « nella storia e nel mondo che ci circonda », esso riesce a dare alla piccola Urbino l'autorità di un centro culturale vivissimo, dinamico, battagliero, e a proiettarsi così ben al di là dei confini propri dell'ambiente in cui vivono e lavorano: anche quando si impegnano in un discorso, come nel caso di questo libro (1), necessariamente fondato su particolari e peculiari problemi locali.

Il pregio, o meglio il valore di questi studi sta, a ben vedere, proprio in questa capacità di proiettarsi « fuori campo ». Il che dimostra, fra l'altro, quanto sia vero che dalla provincia italiana vengano alla cultura nazionale ed internazionale apporti sostanziosi e originali.

È sintomatico, ad esempio, che il Piano Regolatore di Urbino, firmato dall'architetto prof. Giancarlo De Carlo, sia stato concepito come un contributo allo studio e alla soluzione di uno dei problemi urbanistici (e sociali) più seri e più gravi del nostro tempo. E questo non solo perché il futuro della città di Montefeltro è intimamente legato a quello di tutti i centri storici, ma per la dimensione globale che alla questione è stata data e soprattutto per il valore generale assunto dalle soluzioni proposte dal « piano » urbinata.

La « tavola rotonda » che l'elegante volumetto riproduce integralmente, così come gli atti del Convegno sulla « difesa del centro storico » organizzato dal Comune e la copiosa bibliografia, anche specialistica, cui il « piano » di Urbino ha dato luogo, rappresentano a nostro parere altrettante testimonianze della capacità di « uscire dalle mura » che i redattori di « Differenze » e dei « Quaderni » hanno saputo largamente dimostrare.

**Sirio Sebastianelli**

(1) « Il futuro dei centri storici e il Piano Regolatore Generale di Urbino » - a cura di Livio Schirotto - Argalia editore Urbino.